

movimento studentesco

3



- ▶ Europa Unita
- ▶ Io frodo tu frodi
- ▶ Quelli dei capelli in faccia

# MEDUSA

ANNO VII - N. 3 - 7 MARZO 1967  
Spediz. in Abbonam. Postale - Gruppo IV

## RUBRICHE

Libri . . . . .	pag. 1
Grafologia . . . . .	» 2
Moda . . . . .	» 3
Filatelia . . . . .	» 4
Casella Postale . . . . .	» 6

EDITORIALE . . . . .	» 5
----------------------	-----

## SERVIZI

Europa Unita . . . . .	» 8
Io frodo tu frodi . . . . .	» 10
Il segreto . . . . .	» 12
Quelli dei capelli in faccia . . . . .	» 16
Sport giovani . . . . .	» 20
Tascabili boom . . . . .	» 22
Nel mondo della scienza . . . . .	» 27

IL QUARTO D'ORA . . . . .	» 15
---------------------------	------

ISTITUTI SHOW . . . . .	» 29
-------------------------	------

### direttore:

ciro faella

### redattori:

elvira celotto - carmen covito - carla rosco  
- raffaele bussi - rosario capuano - vin-  
cenzo laus - gaetano spanò - gianfranco  
verderame - gennaro vetrò

### collaboratori d'istituto:

#### Liceo Classico:

novella verderame - alfonso coppola -  
mario vicinanza

#### Liceo Scientifico:

lino sequella

#### S. Croce:

stellina dello joio

#### Istituto « Luigi Sturzo »

rita lambiase

#### F. E. A.

antonio capuano

#### IPAS

adriana cavaliere

#### addette alla spedizione:

antonietta amato - carla apuzzo

#### pubblicità:

vincenzo laus

#### amministratore:

umberto scelzo

#### direttore responsabile:

antonio ziino

Gli articoli e le fotografie anche se non  
pubblicate non si restituiscono.

Si accetta la collaborazione dei lettori.

Per ogni comunicazione indirizzare a « Mo-  
vimento Studentesco «MEDUSA» — Ca-  
sella Postale N. 4 - Castellammare di  
Stabia - C. C. P. 6/23528, oppure deposi-  
tare la corrispondenza direttamente presso  
il Circolo Internazionale - Corso Vittorio  
Em. 71 - Tel. 702588.

Si possono riprodurre i testi citando la  
fonte.

Questo Giornale è iscritto al C. I. S. S.

UNA COPIA L. 50

Autorizzazione del Tribunale di Napoli  
N. 1451 del 2 - 3 - 1961.

Tipografia F. Sicignano - Pompei

## GELATERIA

### « Mago del gelo »

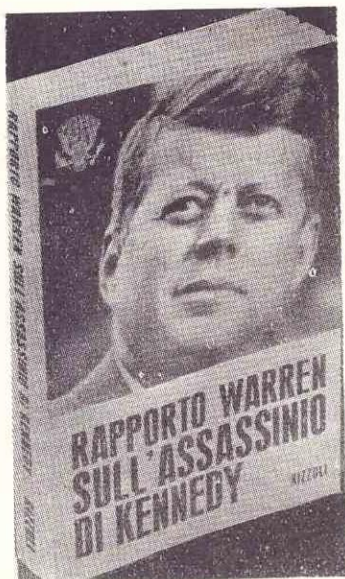
Via Bonito 31

Telefono 70.32.48

CASTELLAMMARE DI STABIA



# IL RE - CENSORE



« **RAPPORTO WARREN  
SULL'ASSASSINIO  
DI KENNEDY** »  
Ediz. Rizzoli  
L. 1000

« Tra due anni si dirà forse che la tranquillità politica fu assicurata a scapito della verità storica e che il principale risultato del Rapporto Warren non fu quello di scoprire la realtà dei fatti ma di impedire che i fatti stessi venissero scoperti » (Hug Trevor-Roper). Lane, Popkin, Manchester, Epstein: questi i nomi attualmente più ripetuti in America e, forse, in tutto il mondo occidentale.

Essi, per vie diverse, con conclusioni separate, hanno giudicato il Rapporto Warren una mistificazione dei fatti.

La pur sempre emozionante lettura del libro, con la dettagliata ricostruzione delle

terribili giornate di Dallas, diventa così indispensabile per poter valutare la veridicità delle critiche contro di esso sollevate. Resta comunque, il Rapporto Warren, il verbale di una pagina di storia, che non avremmo voluto conoscere, ma che ora non sappiamo dimenticare.

Quattro grossi volumi che rappresentano il primo tentativo, almeno a quanto ci consta, di una « letteratura teologica », li segnaliamo soprattutto agli studiosi e insegnanti di lettere, per meglio conoscere il pensiero di validi e famosi autori della letteratura del secolo ventesimo.

Speranze, inquietudini, passioni, insofferenze e molteplici manifestazioni della vita moderna si riflettono in queste pagine.

Vol. I: IL SILENZIO DI DIO; pp. 400, L. 2.000.

Camus, Gide, Huxley, Simone Weil, Graham Greene, Julien Green, Bernanos.

Vol. II: LA FEDE IN CRISTO; pp. 256, L. 1.800.

Jean Paul Sartre, Henry James, Roger Martin Du Gard, Joseph Malègue.

Vol. III: LA SPERANZA DEGLI UOMINI; pp. 462, L. 3.000.

Malraux, Kafka, Vercors, Sciokov, Maulnier, Bombard, Sagan, Reymont.

Vol. IV: LA SPERANZA IN DIO PADRE; pp. 464, L. 3.000.

Anna Frank, Miguel de U-

namuno, Gabriel Marcel, Charles Du Bos, Fritz Hochwälder, Charles Peguy.



« **VITA D'UN UOMO** »  
106 Poesie  
di Giuseppe Ungaretti  
« Gli Oscar » Mondadori  
L. 350

Ungaretti economico per gli studenti. Mondadori ha riunito negli « Oscar » mensili il meglio delle poesie di questo grande poeta contemporaneo.

Nell'indicare ai giovani questo artista e maestro di vita, piace citare il giudizio penetrante e fiorito di Antonio Barolini.

« Confida ciò che sa: uomo di pena e di gioia, di disinganni e di esperienza, di illusioni e di sapienza, tutte imbrigliate ormai in una sua verità; di invettive, che poi sono sempre atti di amore e finiscono con l'essere sempre offerta d'amore ».

# GRAFOLOGIA

## La scrittura di Pio XII

*Una poetica effusione di cuore benedicevano il loro viaggio con più la vita coniugata...  
si unisce nel bene dei suoi figli, doni aspettati del cielo, da esserci perfetti cristiani e cattolici;  
amanti della patria; nel bene del ricongiungimento affetto e della involata fedeltà; nel bene del  
sigillo sacramentale del santo matrimonio che si scella in faccia a Cristo e alla Chiesa; affinché intiner  
al vostro servizio, nella gioia nel dolore, regni pacem lo spirito di Dio, la sua legge,  
il suo amore, la sua grazia.*

*Pius pp. XII*

Quando fu eletto pontefice, un giornalista si affrettò da Padre Gerolamo Maria Moretti, notissimo grafologo, e lo pregò di interpretare la scrittura del nuovo Papa. Naturalmente il giornalista, che pubblicò l'intervista sul « Resto del Carlino » dell'otto marzo 1939, si guardò bene dal rivelare subito al frate l'appartenenza dello scritto. L'analisi grafologica sul Sommo Pontefice ha dato questi risultati: scrittura piccola, nitida, chiara, di giusta larghezza tra le lettere. Dimostra in sintesi: profondità intellettuale; che rifugge dalla superficialità; limpidezza di pensiero; spiccata e chiara comunicativa; spirito oggettivo, equanime, tendenza al ragionamento esegetico, all'arte; grande memoria, sensibilità, cari-

tà espressa al massimo. « Il sentimento di questa persona, disse padre Moretti, è significato dalle particolarità grafologiche: il « filiforme significa sensibilità e delicatezza di sentimento. Questa sensibilità e delicatezza pone il soggetto nella possibilità di accogliere tutte le sfumature delle situazioni psicologiche altrui, in modo che si rende conto delle pene che può offrire un cuore ben nato nelle ingiuste o inadeguate contraddizioni, e non può fare a meno di venirgli in aiuto. È facile comprendere da questo che se tale persona fosse posta al governo saprebbe attenersi alla giustizia, dando largo campo alla carità, e, per usare un termine teologico, nell'animo suo la « epicheia » avrebbe tutta la libertà di

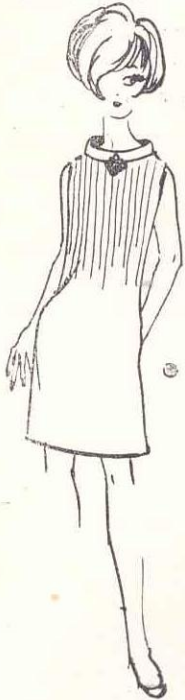
spaziare come nella sua vera dimora. Il chiaroscuro « è come un accrescitivo della detta sensibilità e delicatezza di sentimento. Questo segno mostra la capacità di distinguere più profondamente le diverse situazioni morali per poter dare di una colpa commessa il giusto peso alla sventura ed alla vera colpeabilità... ».

Quando l'intervistatore Roberto MANCINI gli rivelò con commozione a chi apparteneva la scrittura esaminata, fra Girolamo MORETTI esclamò: « sono contentissimo di aver esaminato un autografo del novello Papa che darà tanto lustro alla Chiesa ».

Episodio riportato da Migliazza.

Grafologia - Ediz. Cappelli.





Per la sera facile: un vestito naturalmente corto, con nervature irregolari e il solito collo a ciambella.



Per la mattina - tutto - sport: un tailleur naturalmente disinvolto, impunturato, con maniche raglan, giacca corta e svelta, gonne a telini con tasche tagliate.



Per la scuola - primavera: una tunicetta naturalmente svelta, con lo sprone alto e infantile e un colletto chiuso da un bottone.



Per mille occasioni: un vestito naturalmente « fluido », di vigogna grigia o di panno coloratissimo, e un colletto impunturato a crateri.



Sarà il 1967 un anno propizio per la filatelia, come lo fu il 1966? Speriamo di sì e del resto nulla si delinea all'orizzonte che minacci di offuscare le belle giornate della filatelia italiana.

Nei primi due mesi del 1967 non si è avuta nessuna nuova emissione; del resto ciò rientrava nelle previsioni del programma di massima delle novità del 1967 che la Medusa ha pubblicato nel numero scorso.

Sarà il 20 marzo che le Poste italiane emetteranno il primo francobollo commemorativo del 1967 e sarà per ricordare il centenario della società geografica italiana.

\* \* \*

Il 12 gennaio è stata emessa dalle Poste della Repubblica di S. Marino la serie: Fiori e Monte Titano. I bozzetti sono piacevoli, ma ragioni artistiche (troppe masse scure) e tecniche (carta non levigata e non bianca) fanno sì che essi non rappresentino il meglio in tema di francobolli a soggetto floreale.

\* \* \*

Il 6 febbraio le Poste Francesi hanno emesso due valori: uno commemorante Emilio Zola, il celebre romanziere caposcuola del naturalismo, e l'altro che ricorda Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais (1732-1799), inventore di un nuovo sistema di scappamento per orologi.



Carenza di soggetti filatelici. Questo senza dubbio è ciò che colpisce vedendo la produzione filatelica mondiale nelle prime emissioni del 1967. « Cercasi avvenimento sensazionale » è stato il titolo di una nota di redazione apparsa sul « Collezionista » n. 6 con firma Stan. L'articolista costatava la « ridissepolitura del campionato mondiale di calcio » e la « riconoscenza esternata fino alla noia verso i promotori della pace », questi molto sfruttati.

\* \* \*

Non possiamo concludere senza ringraziare S. E. Crescenzo Mazza, sottosegretario di Stato per le Poste e le Telecomunicazioni, che nel rilevare che la Medusa ha una rubrica filatelica ci ha fatto dono della raccolta dei francobolli commemorativi emessi nel 1966. È ciò, senza dubbio, motivo di incoraggiamento non solo per noi della redazione ma per tutti gli studenti di Castellammare amici della Medusa.

Le philatéliste



# INFORMAZIONI FILATELICHE



*Se qualcosa vi è di rotto nell'equilibrio psicologico della nostra società, questo qualcosa è il vincolo che ci lega alla terra, alla vita colta nella sua densità primitiva di significati e di aspetti: indomita e misteriosa per la sua autenticità, affascinante per il suo mistero.*

*Un legame che troppe deviazioni del pensiero, troppe e mal dominate trasformazioni nella struttura della società hanno portato progressivamente a sfiarsi, ad annichilirsi nel suo significato primitivo ed essenziale.*

*"Dal Caos nacque la Terra e da essa la stirpe dei titani...." racconta un mito di tradizione esiodea: ebbene, senza voler rinvangare fantasie carducciane, questo brano di mitologia ripropone con semplicità ed immediatezza a noi moderni, distratti dalla artificialità dei suoni e delle luci, la realtà più pura e vergine che sia dato all'uomo di conoscere. È un modo fantastico e forse per noi puerile di spiegare il mistero della vita, ma è testimonianza di una visione integra della stessa, soffusa di un certo fatalismo che però è qui garanzia di interezza e di essenzialità.*

*Un senso ugualmente intero della vita, mistico e sensitivo insieme, mi sembra di ritrovare nel Cantico delle Creature di frate Francesco. Si sente una civiltà diversa, lontana ormai da quella pagana, ma quella interezza con cui è sentita la vita nel mondo pagano, quasi fatalismo l'ho definito, rimane sostanzialmente la stessa, pur sublimandosi in un amore profondo per le cose create. Al di fuori del significato generale, il voler richiamare ad una ad una le cose di cui è fatta la vita dell'uomo nella sua semplicità primitiva è espressione di un sentimento di profonda sintesi di uomo e natura, uomo e vita, quasi i due termini si spiegassero a vicenda, fossero l'uno il fondamento del significato dell'altro.*

*Non è facile, ma forse neppure giustificato, tentare di unificare il processo di evoluzione culturale della nostra società; è tuttavia bisogno innato dei nostri intelletti legati alla misura della razionalità, al voler vedere tutto chiaro e definito, senza prima chiedersi se ciò è completamente giusto e più ancora se è possibile. Ma non allungandomi a criticare un modo di ragione che, pur nelle sue manchevolezze, a me così pare, rappresenta il tentativo ultimo dell'uomo di superare ogni forma di fanatismo e di superstizione (in cui degenerano quasi tutte le forme di più o meno inconsapevole rifiuto della razionalità) ritorno ad affermare che è quel senso quasi panico della vita che si sta stemperando dietro gli allucinanti schermi che l'uomo ha eretto intorno a sé. Quello scambio di energie vitali che l'uomo realizzava con la natura è stato troncato. Il contatto con la madre terra, che dava forza al gigante suo figlio, non ha insegnato quasi nulla all'uomo che non sa più scoprire il senso della vita, nel palpito affannoso di un coniglio impaurito, in una foglia verde che cerca il sole.*

*Se non si ritrova altro significato della vita, e questo lo nego, allora è lecito amarla nella sua essenzialità, nella purezza e semplicità lineare dei suoi sviluppi.*

*L'Ulisse disilluso per aver scoperto tutto è decisamente torpido e vecchio, incapace di vibrare al soffio sottile dell'eterna creazione dell'universo.*

*Queste meditazioni in parte sono state mosse dalla morte di Luigi Tenco, argomento che non abbiamo voluto affrontare in sé, perchè non abbiamo creduto onesto tentare di penetrare, sulla base di generiche notizie della stampa, nel dramma intimo di un uomo.*

## dialogo con i lettori

### Struzzi a Stabia

Se qualcuno volesse rendersi conto di persona della confusione mentale, se non falsità e mala fede, del paladino dei giovani dell'ASAN, potrebbe, se già non ha dovuto farlo, prendere tra le mani il N. 2 del periodico indipendente « Azione politica ». Fra le altre cose divertenti troverebbe, in stridente contrasto, che chi « rispetta le idee altrui » le ha poco prima definite « sciocchezze » e ha chiamato « mentitori e conigli » chi le aveva. È questa, al solito, una interpretazione piuttosto isolata del « rispetto delle idee altrui », ma d'altra parte confortata da esperienza pluridecennale. Si tratta di rispettare le idee altrui che non ci convengono e di tirare il collo a chi le sostiene. Ma forse si può anche prendere in considerazione il fatto che questa terminologia e questo modo balordo di agire appartengono ad un'Italia minore, vuota, che continua a soffiarsi dentro con parole « pepate », microfoni e cortei.

Tralasciando questa nota di carattere generale andiamo ad esaminare il resto, ricco di numerosi spunti ameni. La posa retorica iniziale rimane testimonianza quanto mai vivace di quel vuoto richiamato più sopra, non

aggiunge assolutamente niente alla trattazione successiva mentre, d'altro canto, serve a far balenare qualche parola offensiva nel tentativo di svalutare le idee altrui sminuendo chi le difende. Vorremmo far comprendere al nostro brillante accusatore che non fa conto se noi facciamo il giornale per spirito esibizionistico o meno, nè dire che le nostre parole sono sciocchezze; conta invece giustificare la loro posizione oltremodo squilibrata e non accusare gli altri che l'hanno rilevata, conta riconoscere gli errori se ce ne sono stati ed impostare un discorso serio. Anche noi avremmo potuto iniziare così: « Non volevamo soffermarci a perdere tempo per rispondere ad un gruppo di giovani che per mero spirito esibizionistico si serve di un periodico indipendente, deformando la realtà dei fatti »: ma noi cerchiamo di guardare in faccia alla realtà e non nascondiamo la testa sotto la sabbia immaginandocela a nostra misura.

Tornando al malaugurato sciopero, confessiamo di non riuscire a comprendere l'ostinazione nel difenderlo, quando da anni non ci crede più nessuno. Che senso ha parlare di protesta autunnale, di indignazione periodica degli studenti stabiesi, giacchè essa



Su « Azione politica » è comparsa una lunga requisitoria all'indirizzo della posizione da noi tenuta riguardo allo sciopero e all'atteggiamento dei responsabili delle organizzazioni FUAN - ASAN. Non potendo esimerci dal replicare alle incoerenti ed ingiuste parole mosse nei nostri confronti siamo costretti a continuare un discorso polemico ma, speriamo, non sterile.

si manifesta nel secondo o terzo mese del primo trimestre di ogni anno? Che senso ha parlare di sciopero apolitico se davanti al corteo c'era la bandiera della Giovane Italia? E sì che una bandiera a venti passi la distingue! Che senso ha parlare di comitato apolitico se la voce di questo comitato era quella di Angelo Gabriele Gentile, non completamente estraneo agli ambienti politici, a quanto mi risulta, e completamente estraneo, invece, all'ambiente studentesco che in qualche modo ha aderito allo sciopero?

Significa esser ciechi o non voler vedere, significa ripetere con caparbia patologica una tesi chiaramente errata.

Ma ancora essi affermano che noi siamo conigli. Già abbiamo largamente argomentato sulla posizione da noi tenuta a proposito del dibattito propositoci, (la lettera di invito, fra l'altro, è arrivata con notevole ritardo rispetto al manifesto, quando non era più possibile tenerne conto) ma, quand'anche noi non avessimo accettato di proposito, è da ciò arguibile che siamo conigli? Questa affermazione puerilmente manichea mi fa, per inciso, indulgere a considerare che, di certo, non abbiamo mai fatto disegno di sembrare coraggiosi, ma che non ci risulta che i gio-

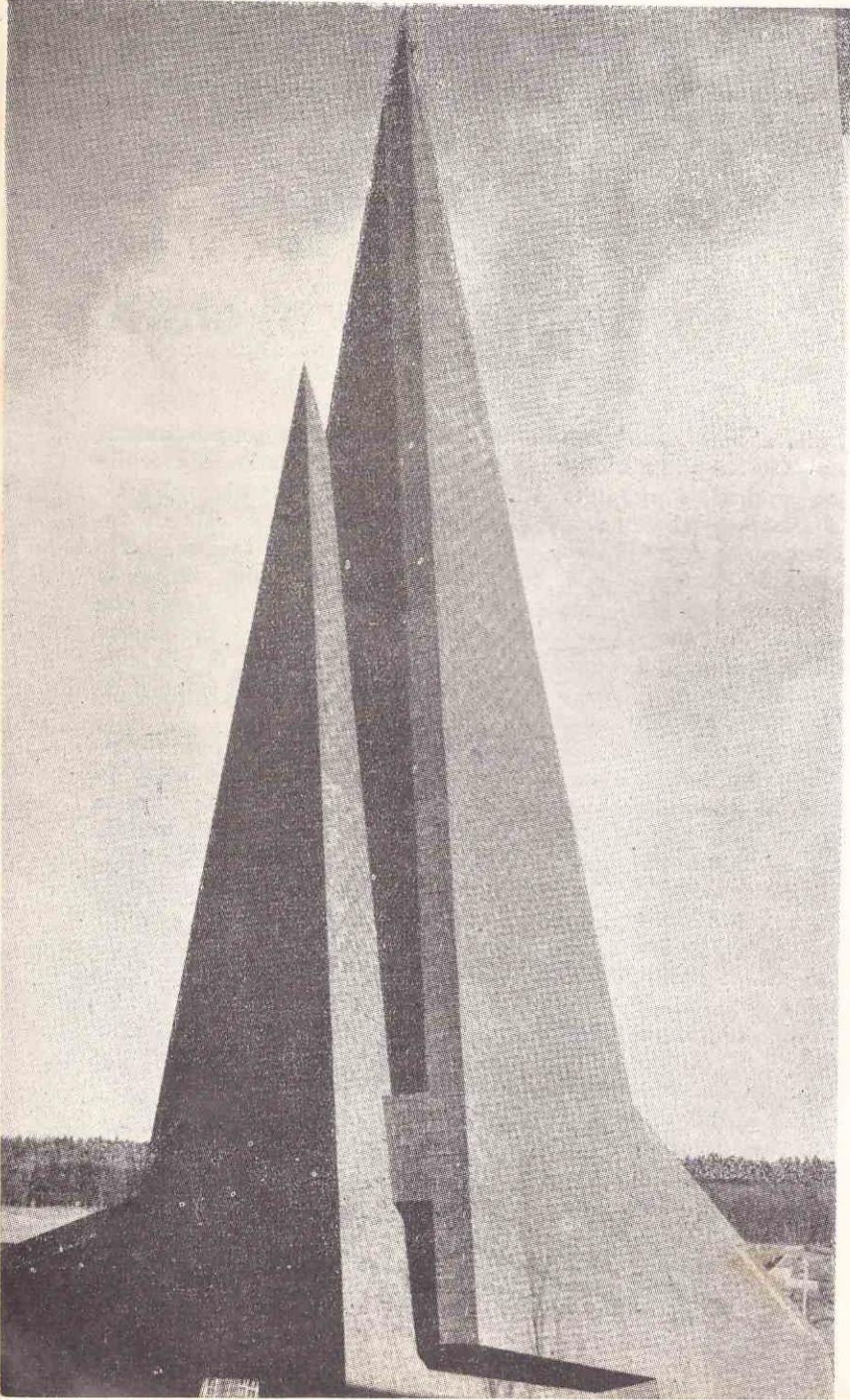
vani dell'ASAN in particolare godano fama di esserlo. Certo essi hanno il merito di aver difeso le loro idee, ricoverandole nell'atrio del liceo, quando è stato loro chiesto chi facesse sciopero e chi non lo facesse, certo essi, ad acque più calme, hanno sfidato le conseguenze di un sei in condotta (pare che non sia più di moda), ma noi preferiamo dimostrare un normale impegno di vita e ci permettiamo di criticare una tale valutazione di valori.

Noi abbiamo espresso le nostre idee e questo non è di conigli in tutti i sensi in cui lo si voglia intendere, le abbiamo difese e questo ancora non mi sembra leprino, ma non le abbiamo declamate e questo sarebbe stato demagogia nel migliore dei casi, spettacolo da teatrino rionale nel peggiore.

Non crediamo, al proposito, si possa razionalmente sostenere la superiorità delle idee declamate su quelle scritte; crediamo, al contrario, che la stampa serva meglio la verità sottraendola, in parte, alle suggestioni che ne falsano le prospettive.

**IL DIRETTORE**

# L'E





**I**l 25 marzo 1957, a Roma, i ministri dei sei paesi (Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo) che il 10 agosto 1952 avevano stipulato l'accordo degli scambi di carbone ed acciaio C.E.C.A., firmarono il trattato per la comunità economica: M.E.C. — Mercato Comune Europeo.

Il trattato veniva ad estendere il Mercato Comune a tutti i prodotti, abbracciava 165 milioni di Europei ed i loro associati d'oltremare.

Il primo programma d'azione per l'unità europea fu stilato da Giuseppe Mazzini nel 1834 a Berna con la fondazione della « Giovane Europa ».

« L'idea della nazionalità e dell'indipendenza — disse Mazzini — minacciava andare troppo oltre e guastare la fratellanza dei popoli: a questo abbiamo voluto porre riparo colla istituzione della giovane Europa ».

Quando fu firmato il trattato di Roma, Rober Schuman, il promotore del piano Monnet che fondò la prima Comunità (CECA - 1961) disse che il frazionamento dell'Europa era divenuto un anacronismo, un nonsenso, una eresia. L'Europa contemporanea ed ognuno dei paesi europei doveva avere in qualche modo l'istinto di questa interdipendenza, vivere ed operare in questo nuovo clima di fiducia e volontà, in cui ciascuno apportasse alla comunità il massimo di cui fosse capace in conformità con le sue attitudini.

Fra qualche mese saranno 10 anni dal trattato di Roma e ciò che oggi a noi interessa vedere è in che modo e fino a che punto il trattato di Roma abbia contribuito a creare l'unità d'Europa.

Certamente il settore più regolamentato dal potere esecutivo del M.E.C., ovvero dalla Comissioine che ha sede a

Bruxelles e composta da due tedeschi, due francesi, due italiani, un belga, un olandese, un lussemburghese, è stato quello dell'agricoltura, nel cercare di eliminare le barriere interne che ostacolano la circolazione dei prodotti agricoli. Ma non meno aggressiva si è dimostrata l'azione della commissione in altri campi, anche in quelli fino ad oggi considerati di esclusivo dominio nazionale: come nella politica fiscale ove si va formulando un progetto arduo ovvero di dare tasse comuni agli europei di domani. All'esame della commissione sono perciò vari problemi di programmazione da affrontare ma il risultato finale a cui si mira è sempre quello di poter entrare più a fondo nel gioco dei meccanismi economici nazionali e, se necessario, agire su di essi con maggiore efficacia.

L'idea d'Europa sta così prendendo consistenza come qualcosa di naturale per i nostri pensieri e per la nostra volontà. Essa rappresenta il contrario dell'egoismo meschino e provinciale, significa libertà e spirito di bontà. Ma l'integrazione economica che si sta realizzando non è concepibile senza l'integrazione politica. E l'unità d'Europa non è lontana da venire. E se la Storia dimostrerà l'errore di quegli uomini che oggi si ostinano a chiudersi in un gretto nazionalismo e oppongono ostacoli e limitazioni al processo di unificazione, sarà pure la Storia a dover riportare tra le Sue pagine ciò che i giovani d'oggi, le classi di domani, avranno saputo realizzare: l'« Europa Unita »; non più idea grande e magnifica ma realtà viva ed operante.

VINCENZO LAUS

(continua a pag. 14)

come molti consumatori italiani  
sapranno  
questo verbo è coniugato  
ai nostri giorni  
con grande frequenza  
e massima fantasia

IO FRODO  
TU FRODI

Ogni nuovo anno comincia con la scoperta di una nuova bidonatura. O, se vogliamo essere più corretti e meno efficaci, di una nuova frode.

Dominano il campo le frodi alimentari: c'è stato l'anno del formaggio fatto con i manici d'ombrello, poi l'anno dell'olio di macchina che si faceva chiamare olio d'oliva; infine si sono esibiti alla televisione dei chimici che ci hanno dimostrato come il vino si possa fare con tutto, dico tutto, fuorchè l'uva.

Ma noi andiamo facendo altre scoperte, meno pericolose per la nostra malridotta salute ma non meno irritanti per il nostro portafogli ed il nostro amor proprio. « Il consumatore », un periodico specializzato, fornito di una sicura documentazione, ci fa rilevare l'abbondanza di frodi nelle « certificazioni di qualità dei prodotti tessili ». Come tutti sanno, ogni capo di abbigliamento confezionato è fornito di un'etichetta che indica

più o meno di che si tratta. Ora, finchè le fibre sono dichiaratamente artificiali o altrettanto chiaramente di scarso pregio, c'è poco da fare, restano quello che sono; ma appena qualcosa sembri avere solo l'aspetto di lana, l'estro inventivo dei piccoli fabbricanti si scatena nell'ideare etichette che possano furbescamente far passare per lana i composti più eterogenei. È chiaro che la lana pura si vende molto meglio della mista lana e dei composti sintetici.

Il mezzo per ottenere un tale risultato, a quanto vediamo, è quello di inserire nel nome o nel marchio del prodotto la parola lana o qualcosa che vi somigli (tipo: lana, luana, lara) oppure di infiltrarvi le parole inglesi Wool o Cashmere, più o meno storpiate. Estremo della raffinatezza un As seminvisibile messo davanti a « lana » o a « Cashmere »: vale a dire « Come lana » (ma chi se ne accorge?). All'opposto,



estremo della sfacciataggine la scritta «100% Wool» su indumenti composti con pelo di coniglio, fibre sintetiche e una piccola quantità di lana scadente.

Le analisi chimiche pubblicate dal periodico di cui dicevamo sono particolarmente illuminanti.

Per esempio, la maglietta che avete appena acquistato ha un marchio con una testa di leone e la scritta Calfor Lana Irrestringibile? In questo caso ci dispiace per voi, ma la vostra maglietta è composta per il 74,23% di fibra sintetica e raion; la lana è nel rimanente 25,77%. Se invece ha sul marchio un angioletto e la scritta Lana Melange, siete più fortunati: lana 61,5% cotone 38,5%. Il colmo del ridicolo è raggiunto da una «Superlana Merinos Rinforzata», che oltre ad essere rinforzata dalle confortanti scritte Wool e Australia, è rinforzata da un buon 77,8% di fibra sintetica; per esserci, la lana c'è, ma è solo il 22,2%. Un po' poco, non vi pare?

Attenti poi a non lasciarvi affascinare da scritte esotiche di vario genere, come gli England, gli English Type, i Cashmere London: in qualche angolo il più delle volte c'è nascosto un piccolo Made in Italy. Con questo, non abbiamo niente contro i prodotti italiani: ma perchè non dirlo? Quella xenofilia tanto spinta sa molto di tentato imbroglio.

Come si vede, simili espedienti non sono nemmeno tanto originali da poter essere ammirati come capolavori della truffa; si ripetono con poche variazioni, a volte sono anche ingenui. Ma la gente ci casca lo stesso: e non ci cascano solo gli sprovveduti o i distratti o gli alfabeti, no, ci caschiamo un po' tutti. Qui si tratta di vere e proprie frodi su larga scala; è finito il tempo in cui le uniche frodi erano quelle artigianali:

dal macellaio del rione che froda pochi grammi col cartone che avvolge i pacchetti siamo passati alla frode di massa; è logico che una società che compra di più venga imbrogliata di più. È logico... ma non tutto quello che è logico è giusto. È logico che un reietto della società diventi un fuorilegge: ma non è giusto. Come è logico che i giovani ye-ye si ribellino agli adulti acquistando e indossando oggetti fabbricati da quegli stessi adulti: è logico, ma non è giusto. Non stiamo divagando, perchè anche questa ultima è una frode, anche se più sottile.

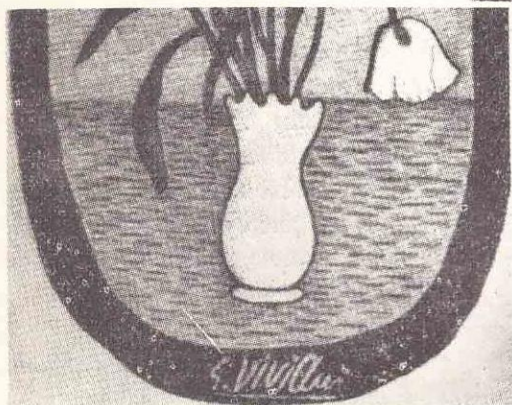
Il vero danno provocato dalla frode non è quello economico, anche se spesso questo è sensibile; il danno più bruciante è quello morale, per la maggior parte di noi è la scoperta che ci hanno menato per il naso, che ci hanno preso in giro; per qualcun altro è la scoperta più grave che l'onestà è soverchiata tanto spesso dalla furberia, dalla «drittezza», e che la legge non può o non sa intervenire sempre.

CARCOVI



Diffidate dalle imitazioni

# il segreto di



# gaetano pagano

È uscito in questi giorni presso l'editore Rebellato di Padova la quarta raccolta di poesie di Gaetano Pagano, « MATTUTINO ». Noi che conosciamo il giovane autore di Castellammare di Stabia, e lo conosciamo anche come uomo, possiamo dire che le nostre impressioni riferite già a proposito di « Tormento antico », di « Alta e bassa marea » e di « Zone segrete » si confermano sempre più sicure e garantite dal continuo evolversi della poesia di Pagano. Parliamo di evoluzione nel senso che, pur restando immutati i temi

toccati dal poeta, ritroviamo sempre maggiore affinamento nell'uso delle immagini, dei moduli sintattici e fonici. La poesia non è facilmente definibile, nè facilmente ricollegabile a un solo modello. Si cerca, oggi soprattutto, di inventare un linguaggio diverso da quello usato nel passato, si cerca di uscire dal concetto stesso della poesia tradizionale (come dell'arte in genere). È bene che sia così; altrimenti non ci sarebbe progresso, non ci sarebbe rinnovamento. Pagano è un innovatore; è un napoletano; ma non ha nulla a che



vedere con i poeti tradizionali di Napoli. È un poeta, che non segue mode; ma usufruisce dei ritrovati delle mode.

Mi spiego: le mode sono secondo il tempo, ma portano alla critica dei valori passati; non valgono più delle altre mode, usate nei tempi passati; ma sono necessarie perchè conducono a una continua ricerca di elementi che possono costituire le basi di un discorso estetico a cui non si sarebbe mai giunti, seguendo il ritmo corrente. In poesia le mode portano a una continua verifica dei valori stabili. Si butta a terra un edificio e lo si costruisce con criteri nuovi: di quell'edificio resta però il materiale ed emerge e s'impone quello valido e duraturo. Tanto per fare un esempio: una poesia di Leopardi la si può « distendere » anche in prosa: non cessa di essere poesia. Non così di altre che hanno un loro pregio, affidato più alla stesura esteriore che ai valori intimi. Si dirà che anche questa poesia o è poesia e resisterà; o non è poesia e cadrà per il fatto che non è poesia, non già perchè è scritto in una maniera diversa. Rispondo, che se molti poeti di oggi scrivessero le loro poesie in lungo sulla pagina, ben pochi si accorgerebbero che si tratta di poesie.

Ora la poesia di Pagano, abbiamo detto, è una innovatrice: nel senso che non entra nei moduli tradizionali, ma è poesia perchè si regge su elementi che fanno distinguere, scritta come si sia, una poesia da una prosa. Elementi che sono affidati a un discorso interno del poeta e dell'uomo. Il poeta, non lo dimentichiamo, deve essere un uomo di grande senno e sensibilità. Pagano ha una sua visione del mondo fra le più antiche e sagge; il suo linguaggio è quanto di più moderno e scattante si possa immaginare. Gli elementi che fanno la sua poesia sono la sicurezza con cui affronta i temi eterni dell'uomo: dell'amore, della cattività, della morte, della caducità delle cose, della vanità delle cose, pur nella loro bellezza, trattandoli da poeta. Cioè rivestendo il suo discorso fatto di convinzione (e i poeti, perbacco, devono essere convinti di quello che dicono, altrimenti chi li prende sul serio?) e intima, approfondita

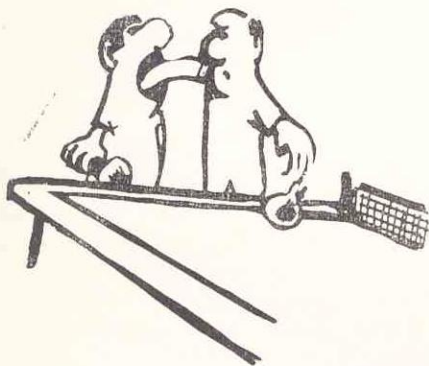
meditazione, di immagini, di richiami, di accorgimenti sintattici che indicano anche il mestiere. Il mestiere difficilissimo dell'artista che lavora sulle parole, non prendendole dal mucchio e obbligandole a rivestirsi di dignità o di significato, quando nella mente dell'artista non c'è nessuna dignità e nessun significato (è troppo comoda la spiegazione che l'artista, pittore compreso, deve riferire l'immagine del mondo così com'è: tutti saprebbero fare un lavoro del genere); ma scegliendole secondo il dettato interno del messaggio e la sensibilità dell'udito interno del poeta.

Chi legge Pagano per la prima volta è portato a fermarsi disorientato di fronte al continuo prodursi di soggetti, di metafore, di evocazioni che lasciano poco segno. È la sua maniera; è la distinzione della sua personalità nel rendere oggi il messaggio di sempre sia esso l'amore, o il destino o la vanità o l'insulsaggine degli uomini piccoli.

Il suo messaggio è quello dei veri poeti; cioè di quegli uomini che si servono di quel dono meraviglioso della individuazione del particolare nell'universale, per cui dal soggetto passano alla storia, dal pianto alla gioia, dall'amore all'odio attraverso una cadenza di parole e di suoni, che sono regolati da una intima esigenza di armonia. E qui si rivela il vero poeta: colui che insieme costruisce l'armonia, attraverso la cadenza dei suoni, e la vita attraverso la delineazione di quello che l'uomo veramente è nel suo immenso mistero. E dobbiamo essere grati a uomini del genere, perchè scrivono per noi, per farci capire quello che in realtà siamo e quello che potremo e potremmo essere.

Naturalmente se il poeta ha una formazione completa e una visione profonda delle cose potrà fornire strade e obiettivi precisi per il miglioramento individuale e collettivo. In genere sono i grandi poeti che formano le epoche. Non per niente ricordiamo Dante e sappiamo perdonare a tutte le meschinità degli uomini del suo tempo: in fondo Dante è servito a formare le coscienze di infinite generazioni. Nel suo nome vogliamo adattare un uomo coraggioso, un poeta che ha

una visione precisa e netta del mondo e che sa rendere testimonianza alla bellezza della vita attraverso indicazioni e dati che possono essere utilmente usati da tutti. E lo fa con la perfetta conoscenza degli accorgimenti difficili degli artisti veri e con la perfetta coerenza della sua condotta di vita. Abbiamo cioè un uomo a cui guardare con fiducia perchè ci sa riferire in termini, non disorientativi, nè gratuiti, vacui, sciocchi e insolenti, la meravigliosa realtà di che è intessuta la vita dei migliori di noi. La meravigliosa realtà che Pagano ci offre e ci sintetizza in un verso: «Io non so dare che amore».



(continuaz. da pag. 9)

«E a quel modo che, or sono settant'anni, un napoletano dell'antico regno un piemontese del regno subalpino si fecero italiani, non rinnegando l'essere loro anteriore, ma innalzando e risolvendo in quel nuovo essere, così e francesi, tedeschi ed italiani e tutti gli altri si innalzarono a Europei e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa ed i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole non dimenticate, ma meglio amate». (Benedetto Croce — «Storia d'Europa» 1931).

# E. PISCIOTTI

Tessuti

Confezioni

Abbigliamento

LUBIAM

AQUASOL

HILTON

Corso Vittorio Emanuele, 44

CASTELLAMMARE DI STABIA



Dalla nostra corrispondente giapponese Fumiyo Nokyro riceviamo questa poesia di Kotario Iakamura.

Iakamura è uno dei più famosi poeti nipponici contemporanei. Il suo capolavoro è la raccolta di poesia «Chieko Shyo». Chieko era il nome della moglie del poeta, una donna bellissima, ma molto ammalata. La vista delle sofferenze della donna amata suscitavano nell'animo del poeta versi bellissimi e tristi, di cui questa poesia è un degno e significativo esempio.



D'un tratto è venuto l'inverno gelido  
è venuto acutamente  
ed i ciliegi stanno come scope  
su un paesaggio deserto.

Roteando è venuto l'inverno!  
L'inverno che tutti odiano  
l'inverno che trasforma gli alberi  
l'inverno che gli insetti sfuggono,  
è venuto!

Inverno!  
Vieni da me, vieni da me.

Tu per me sei forza  
Tu per me sei cibo.

Bagna le tegole, introduciti con i soffi  
di vento gelido dappertutto, inizia le  
tormente, seppellisci di neve la terra  
morta! Inverno!

Che come un coltello sei e a noi così vieni.

(trad. e adatt. in italiano di V. Laus)

« Chi vi credete che noi siam per i capelli lunghi che portiam. Facciam così perchè crediam in ogni cosa che facciam!.. Non sta a noi giudicare, è vero! Ma se non chiedono e vogliono il nostro giudizio, perchè protestano?....

Essi credono in ogni cosa che fanno perchè pensano che nei loro lunghi ed incolti capelli vi sia la forza (ahi redivivi Sansoni!) di protestare, di poter giudicare tutto ciò che nel mondo non va.

... Non è con facce da occasione che si protesta, che si tenta di ricercare il buono, l'optimum nel mondo! Ben altro ci vuole: animo, fegato, abnegazione, spirito di sacrificio! » ci scrive Paola Politelli.

Ed in effetti dice cose sensate, anche se ci sembra assumere posizioni troppo radicali: crediamo che prima di emettere un giudizio più o meno definitivo sia giusto cercare di spiegarci le ragioni del fenomeno, per poterlo poi più compiutamente valutare: in primo luogo il complesso « spirito nuovo » che anima la gioventù, una gioventù la cui caratteristica più marcata è l'instabilità ideologica e quindi psicologica, ci presenta da un lato i valori tradizionali (famiglia, religione, patria), dall'altro una cultura nuova che affonda le sue radici nel tecnicismo, elementi che complicandosi in vario modo costituiscono i termini di un gravoso dilemma.

La società moderna è, quindi, sotto lo influsso di questa nuova componente, sostanzialmente materialista, intendendo con questo termine la tendenza nel soggetto a dar maggior risalto, su un piano psicologico (e quindi eventualmente pratico), all'immanente più che al trascendente (vogliamo qui incidentalmente notare che il materialismo nel senso da noi inteso è, se non concettual-

mente, almeno formalmente affine all'ateismo moderno, in quanto quest'ultimo più che a negare Dio, mira ad affermare l'uomo).

Finora quindi abbiamo individuato un aspetto fondamentale della nostra società; un altro aspetto che ci interessa particolarmente, ed in un certo senso fa parte del tecnicismo cui abbiamo accennato, è la tendenza moderna a razionalizzare tutto, anche i più nobili sentimenti, riducendo l'individuo a mera razionalità; ancora dobbiamo nominare il criticismo e lo scetticismo, in quanto in essi l'individuo si rende conto delle sue capacità critiche, e ne usa per demolire ideologie precostituite, senza, peraltro, opporre ad esse qualcosa di ugualmente valido. Gli elementi che finora abbiamo messo in luce hanno ciascuno per la sua parte, contribuito a mettere in crisi i valori tradizionali, specialmente in quanto hanno trovato terreno adatto al loro sviluppo negli spiriti più deboli, come ad esempio quelli giovanili.

Non bisogna infine sottovalutare l'influenza che in questo processo rinnovativo può aver avuto l'emancipazione della donna. Se si considera infatti che proprio la donna era (ed è) destinata a proteggere e salvaguardare l'insieme dei valori tradizionali, siano sociali che familiari, facilmente può comprendersi come la sua emancipazione, tendendo a toglierle gran parte per non dire tutta la sua femminilità, e a ridurla in definitiva ad un fac-simile dell'uomo, abbia dato un altro colpo di spugna ai valori tradizionali (naturalmente diciamo che l'emancipazione della donna è un male perchè vediamo in essa un elemento che possa accelerare il definitivo tramonto dei valori tradizionali, che, finchè l'uo-



“ Noi abbiamo rinnegato  
tutti i valori  
in cui crede l'altra generazione:  
in essa  
non  
ci sono stati dei veri maestri di vita  
che ci abbiano insegnato  
dei valori umani.  
Noi abbiamo rinnegato  
i loro idoli  
e ci siamo trovati soli,  
senza qualcuno che ci aiutasse  
che ci guidasse... „



# Quelli dei capelli in faccia

mo non si riduca ad un automa, avranno una notevole importanza psicologica, non per un insulso « razzismo » o perchè riteniamo essere la donna inferiore all'uomo, ma perchè la collochiamo su un piano diverso).

In questa situazione dinamica e fluida si ha dunque il persistere, almeno consuetudinario, di quei valori che alla fine dei conti sono stati alla base dell'educazione dei giovani, e contemporaneamente un avanzare di visioni ed istanze nuove che esercitano un fascino di molto superiore sugli spiriti. Il giovane quindi che voglia fare la sua scelta ideologica si trova sperduto in una selva di idee: è, nonostante le apparenze, sostanzialmente idealista (non riteniamo sia vero che i giovani abbiano perso del tutto il senso degli « alti ideali »: essi tengono in gran conto gli elementi sentimentali che sono stati alla base della loro educazione; del resto, quando si dice che l'unica cosa in cui credono i giovani è quella che è stata definita la filosofia delle tre M (moglie, macchina, mestiere), si viene ad affermare che i giovani sono, magari loro malgrado, idealisti: per fare un esempio banale, questa posizione rappresenta ancora un notevole idealismo rispetto all'altra, che pur è stata assunta: bandiamo il libero amore) ma non può non risentire l'influsso delle idee che pure lui per la stessa via rifiuta: la sua scelta si riduce quindi ad una soluzione di compromesso, che, calata nella realtà, altro non significa che le proprie aspirazioni sono continuamente modificate delle contin-

genze esterne: di qui l'insoddisfazione, insoddisfazione per una scelta che ovunque sia rivolta, non può essere concretizzata pienamente.

Cioè torna ancora il discorso della mancanza di ideali sentiti da parte dei giovani, e della inadeguatezza della società moderna alle esigenze della gioventù: « Noi abbiamo rinnegato tutti i valori in cui crede l'altra generazione: in essa non ci sono stati dei veri maestri di vita, che ci abbiano insegnato dei valori umani. Hanno solo creduto che la nostra generazione dovesse seguire i loro idoli, il loro insegnamento è stato proporzionato a questo.

Noi li abbiamo rinnegati e ci siamo trovati soli, senza qualcuno che ci aiutasse, che ci guidasse... » (da Gioventù intervista ad un giovane).

Accuse tremende, magari in gran parte ingiustificate, ma che comunque sono una confessione dell'insoddisfazione dei giovani.

Ma intanto ci si può domandare: perchè quei giovani pretendono che la società si adegui a loro? Sarebbe più giusto che loro si battessero per modificarla senza estraniarsene, anzi operando costruttivamente sulla base di ideali e valori tradizionali che essi, nel momento stesso in cui si pongono ai margini della società che sembra rinnegarli, in definitiva riaffermano, se pure con un atteggiamento sostanzialmente negativo.

In effetti, ci sembra, v'è in questi atteggiamenti dei giovani un certo compiacersi della sofferenza: quei giovani soffrono perchè non sono compiutamente inseriti nella società, e pur tuttavia trascinano, contro ogni logica, questa situazione che — ci auguriamo — è per loro dolorosa, mentre la soluzione, pur difficile, è di altra natura.



Da queste e da altre componenti, forse più complesse, nascono quelli che potremmo chiamare i movimenti di protesta.

In un certo senso, peraltro molto restrittivo, potremmo trovare nelle canzoni di protesta, attraverso cui questi movimenti si manifestano più sonoramente, i caratteri di un esasperato scetticismo, pur essendo esse ancora fortemente ancorate alle tradizioni, a prescindere dagli atteggiamenti stravaganti e sfrenati che i protestatari vengano ad assumere (ma anche questi atteggiamenti si potrebbero spiegare accettando per valida quell'interpretazione psicologica secondo la quale, essendo state notate delle affinità fra le danze moderne e i balli primitivi, i ritmi moderni non sarebbero altro che un desiderio di ritorno al primitivo: si tratterebbe cioè di un'altra forma di ricerca dello «spirito dionisiaco»).

Anche ammettendo, come qualcuno ha detto, che le canzoni di protesta siano una moda passeggera, resta tuttavia il fatto che esse sono nate appunto dalla situazione sopra descritta, e che vivranno finché essa vivrà.

Per concludere vogliamo citare un passo tratto da un altro giornale studentesco (Sguardo: Capelloni e minigonne): «La gioventù oggi vuole decidere da sé il suo destino rivendica per sé tutta la libertà di scelta. Ma quando i giovani si trovano poi a scegliere, si trovano come smarriti, non sanno quale strada prendere e dove andare; e allora si assiste allo spettacolo di giovani che si credono forti e liberi, ma si lasciano attrarre dalle futilità e si credono autorizzati a pronunciarsi e a sentenziare su tutto, rifiutando i consigli e le esperienze di chi li ha preceduti. Ed

ecco che la gioventù dà di sé stessa un ritratto ed uno spettacolo deprimenti e preoccupanti, che mettono in seria trepidazione ed angoscia genitori ed educatori; uno spettacolo di cinismo, di spregiudicatezza, senza più rispetto per alcun valore, di anarchia mentale e pratica».

Ed in effetti possiamo anche affermare che le canzoni di protesta siano una moda sciocca ed inutile: sciocca per gli atteggiamenti ridicoli che sovente la accompagnano, inutile perché non è facendo dello sciocco idealismo che si risolvono problemi di una certa importanza.

Dice «Alienazione» di Antoine: cos'è l'alienazione? è il vuoto intorno a te... Ed in effetti è così: quando si presentano alla gioventù, che la mentalità comune vuole spensierata, problemi più grossi di essa che la fanno soffrire la gioventù quasi si aliena da sé.

Che ricorderanno domani questi giovani moderni?

La futilità di un atteggiamento.

O forse solo l'angoscia di 17, 18 anni perduti.

GIGA



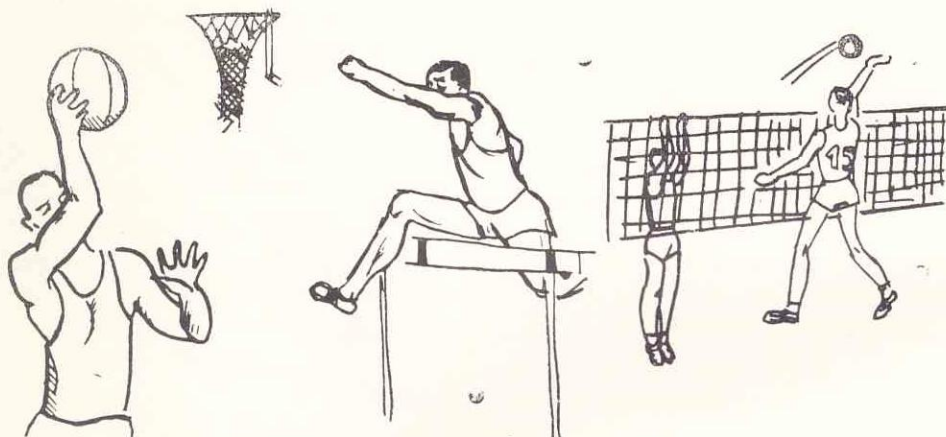
Avevo annunciato, nell'articolo precedente, che le noterelle sportive di questo numero sarebbero state dedicate alla situazione dell'atletica leggera stabile. Ripensandoci però, ho preferito intrattenere i lettori su più sport, che non so se arbitrariamente, mi piace chiamare: « giovani ».

Si fa subito avanti, agitando statistiche di pubblico, di palazzetti affollati, la Pallacanestro. Vecchia la sua origine, se si pensi alle figure scolpite dagli antichi Maya.

Il battesimo però lo ricevette da un

ma alla fine sfondò; il continuo, vertiginoso capovolgere di situazioni, l'alternata, ininterrotta sequenza di canestri, di lanci e passaggi, rifletteva sempre più fedelmente l'ansia del giovane, gli alterni stati d'animo; ed oggi la pallacanestro ha in Italia la sua folla, fatta in prevalenza di giovani e di studenti.

Altro sport in voga, conosciuto nelle insufficienti palestre scolastiche è la pallavolo, inventata da William Morgan nel 1895, applicando regole di vari sport al nuovo gioco. Poiché forse piacevole più a giocare che non ad essere



pastore luterano (e nessuno ne ha mai contestato la validità) James Naismith. Insegnante presso una scuola di Springfield, negli Stati Uniti, felicemente comprese le possibilità molteplici di questo sport, capace di educare l'intelligenza, di favorire l'armonico coordinamento dei movimenti, la precisione dell'occhio. In America, insieme al rugby ed al base-ball, la pallacanestro divenne presto lo sport preferito degli studenti. Più difficile, da principio, risultò la sua avventura italiana. Qui il calcio faceva da padrone (come ancora oggi):

vista giocare, la pallavolo è rimasta però un piacevole svago di numerose schiere di giovani, di tanti gruppi studenteschi; occorre comunque prendere atto di come organizzazioni sportive nazionali e locali si ingegnino a favorirne l'ingresso tra gli « sport di massa ».

Occorre poi segnalare il nuoto, al quale è legata una triste pagina dello sport italiano.

Tenuto in alta considerazione già nell'antica Roma, tanto che dei cortigiani mediocri si diceva: « non sa leggere, né nuotare », diventò sport scientifico ed



agonistico soltanto verso il '900.

Una più diffusa segnalazione per quella che, a diritto, è stata definita la « regina degli sport »: l'atletica leggera.

Nata con l'uomo, sport di tutti e per tutti, significa l'orgoglio naturale che l'uomo ha per il proprio fisico, l'orgoglio di una misura, di un tempo da realizzare, di un traguardo da raggiungere. L'atletica ha origini remotissime: i greci la esaltarono con le Olimpiadi, gli antichi poeti inneggiarono alle gesta degli atleti, Pierre De Coubertin la riscoprì rinverdendone i « prischì allori ». Oggi,

vece comprendere ciò quegli stessi adulti che in altri campi, in più ambigue circostanze, si sono fatti paladini dei giovani, li hanno imposti all'attenzione pubblica, spesso col solo risultato, ove non fosse poi premeditazione, di farne una merce, un bene di consumo.

Quanto è stato fatto per lo sport dei giovani va segnalato ed apprezzato; gli sforzi della scuola e dello stato, con i vari « campanile nuoto », « campionati studenteschi » ecc. non sono che da lodare; ma potranno ben presto somigliare a bolle di sapone se non saranno pre-

*carosio arpuano*

# sport giovani

come per il passato, essa entusiasma l'animo dei giovani. Compagna fedele dell'educatore, ne ha favorito i successi collaborando alla formazione del giovane, secondo una massima non certo dogmatica, ma sempre di affascinante e felice intuizione: « mens sana in corpore sano ».

Il lettore può agevolmente argomentare quanto spontaneo risulti il parallelo tra gli sport sopracitati (e qualche altro tralasciato) e l'attuale momento psicologico dei giovani.

Non tanto agevolmente sembrano in-

messa ad un lavoro metodico e ordinato, che consideri le esigenze dei giovani e, nei modi adeguati, provveda a soddisfarle.

I giovani, gli studenti in specie, sanno bene quanto trascurato sia per essi il settore dello sport, che tanto bene può arrecare; anche chi scrive sospetta inadempienze, trascuratezze, vecchi tarli che rodono con voracità non solo lo sport; egli pensa che molto si ignori questo problema e che molto si possa fare: ciò è quanto si propone di esprimere nel prossimo appuntamento, alla stessa pagina.

# tascabili

Il 27 aprile 1965 si inaugurava, con l'opera « Addio all'armi » di Ernest Hemingway, edito da Mondadori, la prima collana di libri tascabili di una certa importanza. Il successo che accompagnò tale iniziativa — per meglio dire tale tentativo — è ampiamente dimostrato dalle cifre. L'editore Mondadori era partito con una tiratura di 65.000 copie per questa prima opera. La vendita superò le più rosee previsioni, si esaurì 350.000 copie del primo volume. L'esempio di Mondadori fu seguito ben presto dagli altri editori: vennero fuori così le edizioni economiche di Sansoni, Garzanti, Longanesi, ed altre. Tale iniziativa portava con sé, fin dal suo sorgere, molteplici problemi, o se si preferisce, un solo, vasto problema, che va attentamente esaminato sotto diversi aspetti: innanzi tutto sociale, editoriale poi, economico e culturale per finire.

Vi erano già state, prima di questa, altre iniziative dello stesso genere, ma

caratterizzate da un fine profondamente diverso. Le precedenti collane, infatti, differivano da queste ultime, che prendiamo ad oggetto del nostro esame, per il seguente motivo: il pubblico al quale venivano rivolte era pur sempre un pubblico sezionato e ben qualificato, e tale cerchia di lettori era difficilmente propensa ad allargarsi.

Il fine cui tende invece quest'ultimo tentativo nel campo dell'editoria moderna è del tutto diverso. L'edizione economica si rivolge non ad un determinato settore di lettori, bensì ad un pubblico vastissimo, appartenente alle più svariate classi sociali, in modo così da allargare, a tutti i costi, l'ambito culturale italiano.

Il boom del libro tascabile, per un certo periodo di tempo, è stato oggetto di polemiche vivacissime, che hanno interessato i nomi più rilevanti della cultura italiana. Bisogna considerare che lo sviluppo dell'editoria, anche nelle sue forme più popolari, rappresenta una



# BOOM

meta tanto più importante quanto più corrispondente ad un miglioramento del generale livello culturale di un popolo. Sotto questo aspetto, ben vengano i libri tascabili.

Tuttavia è bene temperare questo giudizio, fondamentalmente favorevole, con alcune osservazioni degne di ogni attenzione, non solo perchè espresse da soggetti particolarmente qualificati, ma anche e sopra tutto perchè pongono nel debito rilievo taluni particolari pericoli che sono insiti in una iniziativa del genere.

Vogliamo a questo proposito riportare quanto gli scrittori italiani, riuniti a Teramo dal 6 all'8 maggio dello scorso anno, in un convegno che aveva per tema proprio i libri tascabili, hanno detto sull'argomento.

Un intervento in particolare ci ha colpito: quello di Alberto Moravia, il quale ha rilevato come proprio la periodicità delle edizioni (di solito settimanali) ne rappresenta il pericolo maggiore. In-

fatti con tale sistema si costringe in pratica l'opera a vivere nel breve volgere di una settimana, e ad essere immediatamente rimpiazzata da un'altra che polarizza su di sè tutta l'attenzione del lettore.

Inoltre, ed anche questa osservazione è degna di nota, l'editoria moderna dovrebbe rispettare oltre la purezza e la integralità dei testi, anche quei valori formali che concorrono a caratterizzare un'opera d'arte.

Anche Goffredo Parise ha colpito nel segno denunciando la possibilità di una mercificazione della cultura, utilizzata a scopi personali da un singolo editore. Il pericolo delineato da Parise purtroppo, per certi aspetti, sta diventando realtà. Se infatti all'inizio Mondadori e gli editori che lo seguirono puntarono sul nome e sulla validità degli autori (Hemingway, Cassola, Steinbeck, Kafka, Buzzati); in seguito, trasformatasi la impresa in un grosso successo commerciale non si è più badato alla qualità. Ri-

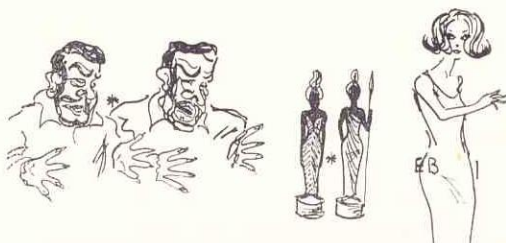
teniamo che sia stata la famosa serie di Angelica ad aprire la strada allo smercio delle opere meno artistiche e più ignobili: adesso le edicole sono piene di titoli del genere di «Dracula il Vampiro» et similia; ultimamente abbiamo notato addirittura una collana intitolata «Sadismo» (con copertina e testo in perfetta aderenza): lasciamo immaginare di che opera si tratti.

In mezzo alla farragine di operucole e operacce si può ancora trovare il pezzo autentico, il libro che per forma e contenuto merita di essere considerato culturale. Ma per trovarlo occorre uno spirito critico che è presente abitualmente solo nel lettore intellettualmente maturo; e non già nel pubblico cui si rivolgono i libri transistor, costituito da persone che non leggevano affatto, o leggevano poco, e che perciò sono carenti di quello spirito critico, che non possono distinguere tra letteratura e lenocinio, tra arte e degenerazione. Questo riguarda specialmente noi giovani, che in queste pubblicazioni a basso costo troviamo la migliore occasione di accostarci alla lettura. Ma adesso dobbiamo saper scegliere noi, visto che gli editori non scelgono e ci mettono sotto il naso indiscriminatamente il buono ed il cattivo. Non possiamo accettare qualunque libro, solo perchè è un libro, dobbiamo renderci conto che non tutto quello che è stampato è bello, vero, utile. A questo punto possiamo affermare che il problema aperto dalle edizioni tascabili è ancora più che mai attuale e complesso. A nostro avviso potrà essere risolto per il meglio solo se gli editori si adopereranno innanzitutto per una più capillare diffusione della cultura (attenzione, però che la quantità non vada a discapito della qualità) e per la

sempre maggiore affermazione di un senso di umana dignità, al di sopra e al di là di ogni personale interesse.

Siamo noi che abbiamo la responsabilità della nostra cultura: cultura che non è affatto più «facile» per la ricchezza dei mezzi che ci vengono offerti, perchè la vera cultura consiste nella coscienza critica, nella consapevolezza, nella giusta disponibilità.

Raffaele Bussi & C.



REBUS (8,4,2,7)



REBUS (5,8)



MONOGRAMMA (10)



REBUS (7,9)



# I giovani e la scienza 1967 (fisica)

## (bando di concorso)

ART. 1 - Allo scopo di stimolare l'interesse dei giovani per la scienza, la Esso Standard Italiana bandisce un concorso dal titolo « I GIOVANI E LA SCIENZA - 1967 (fisica) » destinato a premiare gli studenti che si interessano attivamente alle materie scientifiche.

ART. 2 - Il presente concorso premierà la progettazione e la realizzazione di un esperimento di fisica.

La Giuria del concorso è composta da sette membri designati rispettivamente: dalla Società Italiana di Fisica; dalla Associazione Insegnanti di Fisica; dall'Associazione per la Ricerca Scientifica Italiana; dalla Commissione Nazionale per i Corsi Pilota in Fisica (Istruzione Classica); dalla Commissione Nazionale per i Corsi Pilota in Fisica (Istruzione Tecnica); dal Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica « Leonardo da Vinci »; dalla Esso Standard Italiana. Le sue decisioni sono insindacabili.

Ogni richiesta di informazione, comunicazione e corrispondenza relativa deve essere inviata a: Segreteria organizzata del concorso « I Giovani e la Scienza (fisica) » - Esso Standard Italiana, Ufficio Pubbliche Relazioni - Piazzale dell'Industria, 46 - Roma Eur.

ART. 3 - Gli esperimenti partecipanti al concorso saranno valutati secondo i seguenti criteri di giudizio:

— **Contenuto fisico dell'esperimento** (l'esperimento dovrà riguardare la fisica come scienza: sono escluse le applicazioni di solo valore tecnico).

— **Originalità di ideazione** (l'esperimento dovrà rappresentare uno sforzo originale nella impostazione e nella esecuzione; sono escluse le ripetizioni di esperienze, apparecchi e invenzioni già largamente diffuse).

— **Carattere quantitativo dell'esperimento** (dati numerici su misurazioni effettivamente eseguite e riproducibili e discussione quantitativa del grado di attendibilità dei risultati sperimentali ottenuti).

— **Interesse didattico** (efficacia didattica dell'esperimento e messa in evidenza dei risultati).

— **Eleganza di soluzione** (chiarezza e semplicità di realizzazione e di presentazione dei risultati).

— **Sicurezza di funzionamento** (sarà presa in considerazione solo nel giudizio degli esperimenti presentati a Milano).

ART. 4 - Il concorso è aperto a tutti gli studenti iscritti nelle scuole secondarie superiori italiane durante l'anno scolastico 1966-1967 (Licei classici, Licei scientifici, Istituti Magistrali, Istituti tecnici).

Gli studenti possono presentare gli esperimenti singolarmente o a gruppi, fino ad un massimo di tre studenti per gruppo. Ogni studente può partecipare ad un solo gruppo, e presentare un solo esperimento.

Non sono ammessi al concorso esperimenti per i quali abbiano collaborato studenti che hanno già partecipato negli anni precedenti alla mostra dei finalisti a Milano.

Non sono ammessi più di due esperimenti di studenti dello stesso istituto alla finale del presente concorso, nè più di un esperimento per istituto fra i vincitori assoluti del concorso.

ART. 5 - La partecipazione al concorso si svolge in due fasi:

- 1) entro il **31 maggio 1967**: gli studenti devono inviare alla Segreteria del concorso una concisa e chiara indicazione (non più di una pagina dattiloscritta in otto copie) dell'esperimento che intendono realizzare;
- 2) entro il **10 ottobre 1967**: i partecipanti devono inviare alla Segreteria organizzativa del concorso una relazione sull'esperimento già realizzato, dattiloscritta in otto copie, contenente:
  - a) la descrizione dell'esperimento, accompagnata da fotografie, o schizzi, o grafici sempre in otto copie;
  - b) una storia dettagliata della realizzazione con informazioni sull'origine dell'idea,

sulle difficoltà incontrate, sui materiali impiegati e il loro costo;

- c) la presentazione dei risultati dell'esperimento in relazione ai criteri di cui all'articolo 3.

La relazione finale deve essere accompagnata da una lettera dell'insegnante di fisica il quale sulla sua responsabilità assicuri che l'esperimento è stato effettivamente progettato e realizzato dallo studente o dal gruppo di studenti concorrenti.

Tutta la corrispondenza indirizzata al concorso dovrà indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo privato degli studenti partecipanti; nome e indirizzo dell'Istituto scolastico, classe e sezione frequentata; nome, cognome e indirizzo dell'insegnante di fisica.

ART. 6 - Esaminate tutte le relazioni inviate entro il 10 ottobre, la Giuria sceglierà i migliori esperimenti secondo i criteri di cui all'art. 3, e inviterà gli studenti che li hanno realizzati a presentarli in una esposizione a Milano presso il Museo della Scienza e della Tecnica nel mese di novembre o dicembre 1967. Comunicazione dell'invito sarà inviata ai prescelti entro il 10 novembre 1967.

La Giuria potrà scegliere per l'invito alla esposizione a Milano da 10 a 15 esperimenti, a suo insindacabile giudizio, e potrà invitare anche esperimenti fuori concorso.

Fra gli esperimenti finalisti la Giuria, secondo i criteri di cui all'art. 3, sceglierà i vincitori assoluti del concorso, in numero variabile da 3 a 4 a suo insindacabile giudizio.

ART. 7 - Tutti gli studenti che il 10 ottobre avranno presentato documentazione completa di un esperimento da loro progettato e praticamente realizzato, riceveranno in omaggio una serie di volumetti scientifici della Casa Editrice Zanichelli.

ART. 8 - Gli studenti presentatori degli esperimenti finalisti saranno ospitati per quattro giorni a Milano in occasione della presentazione dei loro esperimenti; riceveranno un diploma attestante la loro partecipazione alla finale e una targa commemorativa.

Gli insegnanti di fisica degli studenti finalisti riceveranno in omaggio un volume scientifico a scelta del catalogo della Casa Editrice Zanichelli.

Gli Istituti scolastici ai quali i finalisti appartengono riceveranno in omaggio un film didattico a scelta della serie per l'insegnamento della fisica prodotta dalla Esso.

ART. 9 - I vincitori assoluti del concorso saranno proclamati in una manifestazione presso il Museo della Scienza e della Tecnica; verranno premiati con un viaggio di 5 giorni a uno dei laboratori di ricerca del Gruppo Esso in Francia o Germania o Inghilterra e le loro relazioni saranno pubblicate sul « Giornale di Fisica ».

**Per ulteriori informazioni:**

**ESSO STANDARD ITALIANA**

**Ufficio Pubbliche Relazioni:**

**Piazzale dell'Industria 46 - ROMA EUR**

**BAR - PASTICCERIA**

**Di Nocera Salvatore**

Via Mazzini, 14 — Tel 702374

**CASTELLAMMARE DI STABIA**

**ARREDAMENTI VARI per uso domestico  
MOBILI SANITARI  
STRUMENTARIO CHIRURGICO  
MATERIALI SANITARI**

**Ditta GALDO**

di Guglielmo Trifari

**NAPOLI - P.zza Dante, 17**

**Tel. 340087**



«Meno 5, 4, 3, 2, 1, 0, via» tuonando e sputando fuoco il missile si innalza, velocemente, più velocemente, velocissimamente, è solo un punto, scompare alla vista umana.

Descrizioni simili, cinquant'anni fa nascevano dalla mente di un francese, Giulio Verne, ed erano pure utopie. Oggi proprio queste utopie sono state realizzate dalla scienza: oggi descrizioni del genere non fanno più scalpore, dato che l'uomo sa di potere, fra poco, conquistare i mondi più vicini: Marte e Venere. Da tutto questo una particolare attenzione delle masse verso il mondo della scienza, che ormai pare voler distaccare l'uomo dai troppo angusti limiti del suo sistema solare e lanciarlo addirittura alla ricerca di altri mondi, di altri sistemi, di altre galassie.

Per questo oggi si chiede alla Scienza: «l'uomo è in grado di realizzare in futuro le sue aspirazioni più azzardate; o queste resteranno per sempre irraggiungibili chimere?» E la scienza risponde che, per la maggior parte, queste fantasie sono, almeno teoricamente, realizzabili, soprattutto sulla base delle intuizioni e delle dimostrazioni di un uomo geniale: Albert Einstein. Questo grande scienziato voleva «costruirsi» uno schema personale dell'Universo, in cui ogni fenomeno potesse essere descritto compiutamente, anche a prescindere da chi lo osservava. Voleva arrivare insomma ad enunciare leggi fisiche su scala universale. La più geniale intuizione di Einstein sta, per così dire, nell'aver riveduto e corretto i concetti di spazio e di tempo, che rappresentano le fondamenta di tutto l'edificio fisico. Questi concetti, riteneva Einstein, dovevano essere considerati nel loro insieme, e non separatamente, in modo cioè da formare un continuo spazio-temporale: il «cronotopo», ossia un sistema non più a tre, ma a quattro dimen-

sioni, di cui tre spaziali ed una temporale. Da queste premesse, egli sulla base di alcune formule date dal Lorents e rimaste sino ad allora senza pratica applicazione, riuscì a dimostrare che la velocità della luce è un dato costante in sé e per sé, ma varia secondo il sistema di riferimento mediante la quale viene misurata. Ad esempio, allo scopo di ottenere gli stessi risultati per un fenomeno osservato da due sistemi di riferimento con caratteristiche diverse (uno fermo, l'altro in movimento), si deve appunto tenere presente e calcolare la essenziale differenza che esiste fra di loro (nel caso in esame, la staticità e la mobilità).

Con questo egli riusciva ad armonizzare la vecchia concezione di Galilei, secondo cui ogni moto è relativo al sistema di riferimento e la sua affermazione della costanza della velocità della luce, ed a spiegare come, nel misurare la velocità della luce, senza considerare se il sistema di riferimento fosse statico o in moto, si fosse potuti per tanto tempo giungere a risultati profondamente diversi.

Le conseguenze di questo principio sono notevoli ed importantissime. Dalle equazioni di Einstein risulta: 1) un corpo, ed in genere una massa qualsiasi, varia in funzione della velocità che lo anima, e precisamente, la massa aumenta, con l'aumentare della velocità; 2) la massa è equivalente all'energia, e questo è stato dimostrato dalle esplosioni atomiche, in cui un grammo di materia si trasforma in una energia sufficiente ad innalzare ad un'altezza di 10 Km. dal suolo, nel campo gravitazionale della terra, un peso di un milione di tonnellate!

Ed eccoci alla terza conseguenza, quella che a noi interessa di più: il tempo e le distanze, per velocità molto elevate, vicine a quella luce, si contraggono. Ad esempio,

un regolo di un metro, che noi supponiamo di osservare muovendoci a velocità molto elevata, sembra accorciarsi, anzi, addirittura, se noi viaggiassimo alle velocità della luce, diventerebbe di lunghezza nulla. Una delle prove di ciò è incontrovertibile: nell'alta atmosfera si generano particelle la cui vita media è dell'ordine di due milionesimi di secondo. Se la velocità di queste particelle fosse uguale a quella della luce, esse, nell'arco della loro vita, potrebbero percorrere circa 600 metri. Orbene, noi queste particelle le troviamo al livello del suolo: esse quindi, hanno percorso dall'alta alla bassa atmosfera, ben 10 Km, distanza assolutamente incompatibile con la loro breve durata di vita, a meno che questo non venga accettato come prova della relatività einsteiniana, che pre-

vede, per le altissime velocità, la contrazione del tempo, e quindi, *l'allungamento della vita!*

Consideriamo adesso un razzo che viaggi nello spazio ad una velocità vicina a quella della luce: i passeggeri che esso trasporta subiranno l'effetto del «non invecchiamento». Se essi sono diretti verso la nebulosa di Andromeda, distante 2.000.000 di anni luce, non impiegheranno due milioni di anni, ma solo un tempo compatibile con la loro durata di vita. Ecco allora la risposta della scienza al nostro quesito: superate le necessarie difficoltà di carattere puramente tecnologico, non di scienza pura, la quasi totalità dell'Universo è accessibile all'uomo.

VEGA

LA BIBBIA — GUIDA MEDICA —  
LA DIVINA COMMEDIA — I VANGELI  
E LIBRI VARI RILEGATI dalla

TIPOGRAFIA

**Carlo Buononato**

Telefono 704993

Via Silio Italico, 33

**PREZZI MODICI - SERVIZI CELERI  
INTERPELLATECI!**

OTTICA MODERNA  
DITTA

**MAZZOCCA**

CASTELLAMMARE DI STABIA

Via Mazzini, 22 - 24

Tel. 70.21.07 - Ab. Tel. 70.22.95

**Ristorante TOLINO**

CON PENSIONE

Corso Garibaldi, 4

Corso Vittorio Emanuele, 14

Telefono 70.16.07

**CASTELLAMMARE DI STABIA**

Propr. e Gest. CATELLO TOLINO

*Giovanni  
De Meo*

OROLOGERIA

GIOIELLERIA

ARGENTERIA

Via Gesù, 24 - ☎ 701712

Succ.: Via 4 Novembre ☎ 701386

**CASTELLAMMARE DI STABIA**



# ISTITUTI

# SHOW

S. Croce

Vuoi un biglietto per il M. P. 100? Costa 1000 lire quello personale, quello a coppia 1500. Fra poco, come ogni anno, inizieremo a sentire queste frasi, poichè ogni istituto prepara la propria festa.

Fino ad ora, noi di S. Croce eravamo le uniche a non avere la nostra festa; ma quest'anno si ode qualcosa di nuovo nell'aria del nostro istituto. E già. Sembra proprio che la nostra buona e cara Preside Suor Anna abbia dato alle alunne del 4° anno, le prossime maestre, il permesso di fare la loro festa, festa tradizionale di tutte le scuole d'Italia. Per ora, però, questa notizia è ancora ufficiosa, ma ci auguriamo che ben presto diventi ufficiale.

In queste settimane, inoltre, tutte le alunne si sono prodigate nella raccolta di offerte per la «Giornata pro lebbrosi e pro Villaggio Italia».

Ed infine ecco il boom: la

nostra gentile preside ha indetto una gita, e sapete dove? Nella bella Trinacria, e precisamente a Palermo e dintorni. Tale gita si farà alla fine del mese di Aprile e ciò è l'unica nuvola nera che si prospetta a noi partecipanti, poichè i genitori implacabilmente dicono: «Bene, cara figliola, ti daremo il permesso, ma solo se avrai nel secondo trimestre una media decente, altrimenti ci andrai con la fantasia». A nulla sono valsi i pianti, i lamenti di parecchie di noi per far desistere i risoluti genitori dal vergognoso ricatto, ma nulla da fare: i loro spietati cuori sono rimasti inespugnabili! Noi aspiranti gitanti ci siamo così messe il cuore in pace e, cosa incredibile, stiamo incominciando a dedicare anche le ore migliori della nostra giovinezza ai cari libri.

Questi presidi e questi genitori sono veramente intelligenti, non credete? Come si suol dire, una ne fanno e cento ne pensano, ma, e dobbiamo riconoscerlo, sempre e solo per il nostro bene.

Come avete potuto costatare, S. Croce finalmente si sta svegliando dal suo profondo letargo e, senza peccare di immodestia, quest'anno il nostro bell'istituto sta facendo proprio grandi passi avanti

e speriamo che anche «tutta» la gioventù celeste-blu corra ad attuare tale progresso.

Fea

Il 27 dicembre, nel salone delle vecchie terme, il gruppo filodrammatico Fea-S. Croce ha presentato il dramma giallo in tre atti di Ugo Rossella «Delitto in Palcoscenico».

L'iniziativa di metter su questo gruppo filodrammatico fu accolta, inizialmente, come un'idea volta ad affermare sia l'attività crescente del nostro istituto sia quella del movimento studentesco «Medusa».

Ma appena tale idea cominciò a porre le basi nacquerono mille incertezze, scetticismi, delusioni. Molte e molte volte credemmo di non farcela, ma, man mano che i giorni passavano, nascevano tutti quei fattori importanti per un cast di attori: affiatamento, reciproca comprensione, altruismo. In ultimo, a pochi giorni



dall'andata in scena, si formò una gioiosa comunità accomunata da un solo fine: farsi onore e fare onore al proprio istituto e al movimento. Al fine giunse il giorno fatale; sembrava che nessuna emozione circolasse in giro ma ognuno in cuor suo capiva la importanza del momento. Anche se si scherzava fra di noi, il pensiero era sempre rivolto al giorno, all'ora, al minuto in cui saremmo andati in scena.

In questo clima ci preparammo ad ultimare la nostra lunga fatica. Quando tutto sembrava andare per il meglio, un guasto ci costrinse a recitare senza microfoni.

Non per questo di demoralizzammo, ma con spirito giovanile superammo quest'altra difficoltà (almeno così ci auguriamo). S'iniziò e, dopo una brev e presentazione, si alzò il sipario.

Dopo circa due ore si riabbassò alla fine dell'ultimo atto.

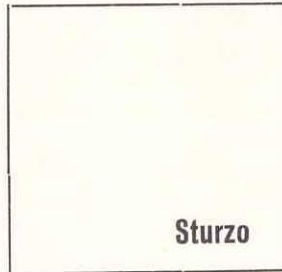
Tutti avevano dato ciò che ci si aspettava, non avevano tradito i suggerimenti dei registi (Lucio Sabia e Umberto Scelzo) e la fiducia che molti avevano riposto in loro. I più bravi furono senza dubbio Nicola Del Deo e Carmine Zurolo ma anche gli altri, Ciro Dominio, Franco Graziuso, Nicola Palumbo, Lino Autiero, Antonio Capuano, Pia Laus, Caterina Tramparulo, Paolo Sala e forse anche il sottoscritto avevano contribuito validamente.

Alla rappresentazione ha assistito anche il Preside del nostro istituto, Prof. Luigi Greco, che ha voluto sostenerci anche al di fuori dell'ambito scolastico, ed è a lui che noi del gruppo abbiamo volu-

to dedicare questa nostra fatica.

Non resta quindi, ora, che augurarsi di continuare quest'opera e cercare di crearne tante altre, perchè soltanto in questo modo si potranno raggiungere delle piccole comunità che con il loro spirito potranno certamente, un giorno, portare alla formazione di una grande comunità.

ANTONIO CANNAVALE



La sera del sette febbraio giorno di carnevale, uno studente della II - B geometri, salvava eroicamente una donna che voleva suicidarsi tuffandosi dalla banchina « Marinella » di Castellammare di Stabia.

Michele Avagnale, mentre verso le ore 23 in compagnia di alcuni amici, ritornava a casa da un ricevimento danzante, passando per il lungomare fu attratto dalla presenza di alcune persone che si trovavano sulla soprannominata banchina.

Il gruppo d'amici s'avvicinava al luogo dove s'era formata la piccola folla, dalla quale si apprese la notizia che una donna si era tuffata nelle gelide acque del mare per suicidarsi.

A ciò l'Avagnale incurante al freddo, della tramontana e dell'oscurità che regnava sul posto, si tuffava e dopo non

poca fatica riusciva a trarre in salvo la sventurata, che per di più, si opponeva al salvataggio.

Mentre il coraggioso giovane dello « STURZO » portava a termine il suo eroico atto, giungevano i vigili del fuoco che altro non poterono fare che congratularsi con lui.

A quelle congratulazioni si aggiungono anche quelle dell'Istituto « L. Sturzo ».

N. B. — Ciò che abbiamo detto è nettamente in contrasto con quello che alcuni quotidiani hanno riportato circa l'avvenuto, riferendo che erano stati alcuni agenti a trarre in salvo la poverina.

**I colleghi della  
II - B Geometri**

Il Movimento Studentesco Medusa di Castellammare di Stabia ha organizzato una serie di rappresentazioni teatrali, realizzate dalle filodrammatiche dei vari istituti cittadini.

Dopo le rappresentazioni del Liceo Plinio, del Santa Croce, dell'ITI Fea, il ciclo è stato concluso dal Gruppo Filodrammatico Medusa dell'Istituto Luigi Sturzo. Lo spettacolo, realizzato in collaborazione col Comitato Studentesco interno, ha avuto per oggetto una vivace e spumeggiante commedia dell'inglese Brandon Thomas, dal titolo « La zia di Carlo ».

Si tratta della classica commedia degli errori, ravvivata dallo spirito britannico e da una girandola di battute divertenti e di situazioni ipotetiche. L'azione si svolge in un college di Oxford: Gia-



come Chesney e Carlo Wikim (interpretati da Antonio e Gino) invitano a pranzo le ragazze cui vogliono dichiararsi, approfittando dell'annunciato arrivo della ricca zia di Carlo: ma la signora non arriva: per rimediare i due amici fanno travestire da zia un loro compagno, Lord Federico Benberley (al secolo Pino Tassar). Questa sostituzione scatena il giro di gags e di equivoci, che coinvolgono tutti i personaggi, specialmente quando arriva la vera zia di Carlo. Ma come ogni commedia che si rispetti, anche questa finisce bene, con una chiarificazione generale e una larga serie di matrimoni.

Belle le tre scene e curato l'arredamento, belli i costumi, per cui non si è certo badato a spese. Bravi tutti gli attori, da Fausto Vescovo (ottimo maggiordomo inglese), a Mario Stroffolino (Sir Francesco Chesney); bravo Tonio Barbero, credibilissimo gentiluomo e tutore ingannato; brave le ragazze; Claudia Ciriello, Annamaria Buonanno, Silvana Florio e Maria Rosaria Mappa. Ma bravo soprattutto Pino Tassar, l'amico-zia dalla mimica efficacissima e dalle battute feroci, simpaticissimo Lord in bolletta e deliziosa zia milionaria. Regia e direzione di Umberto Scelzo e Lucio Sabia.

fessore, lei che è un esperto in materia, qual'è la prima cosa che nota in una ragazza? » Sono certo che risponderebbe: « Dipende da che parte va! ».

Ecco infine una notizia ancora « calda »: finalmente sono giunte queste tanto attese stufe ed in numero, a quanto pare, sufficiente a ben riscaldare il corridoio lungo il quale sono per la maggior parte distribuite.

Un ciao a tutti.

LINO SAQUELLA

## Scientifico

Salve, ragazzi! Qui è la voce dello Scientifico (un po' roca da quando ho avuto la pagella).

A proposito, come sono le vostre medie? Hanno deluso le vostre aspettative o le avete previste? Comunque a tutti quelli che non hanno riportato voti troppo brillanti, un consiglio: non preoccupatevi se nel prossimo o nel terzo trimestre non riuscirete a migliorare le vostre condizioni, tanto il massimo che può capitarvi è di essere respinti... Riflettete un po': cosa vi è di più bello che ripetere qualche anno, approfondendo così notevolmente la vostra cultura,

in modo che, quando ormai « matusa » lascerete questa scuola, sarete ben preparati ad affrontare le difficoltà della vita?

Ancora una domanda: cosa ne pensate del professore di storia e filosofia Gaudino? Non è un degno successore del pur preparato prof. Magnotti? È ormai divenuto popolare in tutte le classi a lui affidate: è uno dei pochi professori che possiede quella carica umana che attira la simpatia generale. Spesso capita che dopo tre o quattro ore durante le quali siamo rimasti continuamente seduti, ci sentiamo un po' depressi: basterebbe una cosa da nulla a tirarci su. È proprio questo che il prof. Gaudino riesce a fare, intrufolando tra un filosofo ed un imperatore una battuta che ha l'immediato effetto di rompere la tensione.

Il professore è, inoltre, un intenditore per quanto riguarda le donne; a questo proposito gli chiederei: « Pro-

## Classico

Nel pomeriggio del giorno 7 dello scorso gennaio, nel salone delle Antiche Terme Stabiane, si è finalmente, dopo mesi di prove, alzato il sipario sulla rappresentazione teatrale organizzata dagli studenti del nostro Plinio e dalla Medusa. Se tra il pubblico c'era un po' di confusione e una certa irrequietezza, il che accade normalmente prima di ogni manifestazione pubblica, lo stesso non si può dire degli attori, che, ormai non più estranei al palcoscenico, aspettavano, con ansietà pacata, di fare il loro ingresso in scena con la stessa disinvoltura che caratterizza le loro attività più usuali o, se preferite, con la stessa disinvoltura che è propria di noi studenti, quando ci avviciniamo alla cattedre, titubanti, per pregare lo



insegnante di essere clemente se per quel giorno non è stato possibile prepararci. Ricorro proprio a questo paragone perchè penso che esso possa esprimere pienamente lo stato d'animo di coloro che in quel momento stavano dietro le quinte. L'emozione c'è sempre, inevitabilmente, e anche se con una buona dose di ottimismo e di freddezza si riesce a placarla, essa è sempre vigile e maliziosamente in agguato, pronta ad impossessarsi di noi in un attimo di incertezza. Ma, una volta entrati in scena, ci si sente sereni, rinvigoriti e allora ci si mette tutto se stessi perchè il pubblico possa comprendere attraverso la nostra interpretazione la vera essenza del lavoro. E ciò, a onor del vero, è quanto hanno fatto i colleghi del Liceo.

Prima della commedia napoletana in un atto di Roberto Bracco «Uocchie cunsa-

crate», c'è stato un breve, ma simpatico sketch, interpretato dall'ormai famoso binomio Banchetti-Coppola e da Carlo Casullo; la vis comica del testo e la bravura degli interpreti sono riusciti a creare tra il pubblico e il palcoscenico un flusso di comunicativa notevole.

Dopo lo sketch, il dramma, superbamente interpretato da un cast affiatissimo: Mario Cioffi, Alfonso Coppola, Susi De Caro, Raffaele Bussi, Antonio Banchetti e dal «veterano» Mario Vicinanza. Ma parliamone un po', di questi attori, giacchè non ci sentiamo in grado di criticare il lavoro, opera di un grande drammaturgo. Gli interpreti, reduci dalla passata esperienza, appassionati di un genere d'arte tra i più completi e comunicativi, hanno confermato il loro impegno, dimostrando con la loro interpretazione una coscienziosa pre-

parazione. Tutti bravi, senza dubbio, ma, e permettetemelo, un «brava» vada in particolare a Susi De Caro, la tanto ammirata Concetta, che, oltre a dare una quasi perfetta intonazione scenica, ha comunicato al personaggio, con la sua voce calda e attonata, il vero spirito che lo stesso Bracco ha voluto dare ad esso. Abbiamo voluto sottolineare l'interpretazione di Susi perchè, mentre avevamo già avuto modo di apprezzare le qualità degli altri attori, Susi è al suo debutto.

In conclusione direi che la attività teatrale intrapresa dai «giovani liceali» è iniziata sotto una buona stella e spero che, tutti d'accordo, vogliate augurare loro di continuare in questa attività e, perchè no, di perfezionarsi. Auguri. E, AD MAIORA!

primula

## Sulle orme del Papa

**Partenze** dal 22 dicembre - 29 dicembre - 4 gennaio - 11 gennaio e successivamente tutti i mercoledì del prossimo anno 1967.

Il successo dell'iniziativa che nel 1966 ha portato in Terra Santa oltre 2500 persone, spinge a continuare nello stesso modo per tutto il 1967.

Ben a ragione quindi, questi pellegrinaggi possono considerarsi di carattere nazionale. Ottima organizzazione tecnica, guide specializzate, clima culturale e spirituale hanno caratterizzato ogni singolo viaggio.

**«Una volta in vita dobbiamo tutti andare nei Luoghi Santi».**

Le brevità di tempo (una settimana) e spesa contenuta (L. 141.000) sono tali caratteristiche di questi «Pellegrinaggi Nazionali in Terra Santa» da renderli ben accetti a larga parte degli Italiani.

**Ecco le mète:** in GIORDANIA — Gerusalemme, Betlemme, Gerico, Betania, Emmaus, Mar Morto. In ISRAELE — Sion, Tel Aviv, Cesarea, Monte Carmelo, Nazareth, Monte Tabor, Cana, Tiberiade, Cafarnao, Monte delle Beati-

tudini.

**Ecco i momenti più suggestivi:** Lettura del Vangelo un po' dovunque, via Crucis in Gerusalemme, Messa al S. Sepolcro e al Calvario, Ora notturna al Getsemani, ecc.

Chi desidera notizie più dettagliate o vuole iscriversi, invii richiesta con lettera o cartolina postale alla «Direzione dell'Opera Romana Pellegrinaggi, Via della Pigna, 13, ROMA», con queste semplici parole: inviatemi il programma dei Pellegrinaggi in Terra Santa (aggiungendo, naturalmente, il proprio indirizzo).



<p>officina meccanica</p>	<p>Fabbrica Italiana Mobili Metallici</p>
<p>P R O D O T T I</p>	<p><b>GIUSSO</b>    giuseppe ussorio &amp; figli  castellammare di stabia  via surripa, 43  tel. ab. 702-192  off. 701-994</p>
<p>S C A L E</p>	<p>pieghevoli e semplici  cromate, verniciate e plastificate</p>
<p>TAVOLI DA STIRO</p>	<p>cromati verniciati  plastificati  extra ed economici</p>
<p>STENDIBIANCHERIA    valigette  PIC-NIC</p>	<p>semplici e doppi  complete di:  2 sedioline e 2 sgabellini</p>
<p>SGABELLI RIBALTABILI</p>	<p>Verniciati</p>
	<p>ARREDAMENTI VARI  per uso domestico</p>

at

RREDALTECNICA - s.r.l. -

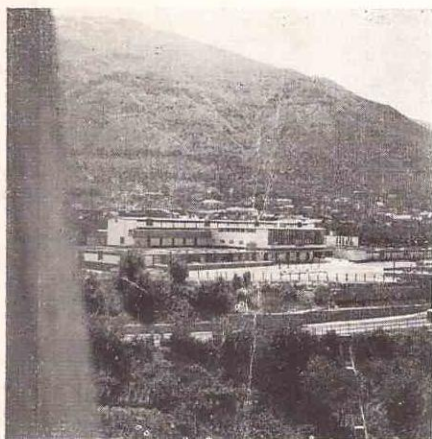
viale europa-217<sup>a/c</sup>-219<sup>a/d</sup> -castellammare di stabia (na) -

CC.I.A.:246642 -CAP. SOC.:10.000.000-INT.VERS.-

tel.701.221 -

REGISTRI BUFFETTI

Mobili per ufficio - Articoli Tecnici per ingegneria



28 SORGENTI DI ACQUE MINERALI  
che per varietà di composizione chimica  
costituiscono un complesso idrologico  
unico al mondo

## Castellammare di Stabia

STAZIONE DI CURA SOGGIORNO  
E TURISMO

DUE STABILIMENTI TERMALI  
(Antiche e nuove Terme Stabiane)

*Cure per l'intestino, per il fegato, per  
l'artrite, per le malattie da alterato  
ricambio materiale, per la sterilità fem-  
minile.*

CURE IDROPINICHE - BAGNI - FAN-  
GHI - CURE INALATORIE - CURE  
GINECOLOGICHE - CURE EUDERMI-  
CHE - MASSO ED ELETTROTHERAPIA  
- INDAGINI RADIOLOGICHE ED E-  
LETTRICHE RICERCHE CLINICHE  
- CURE ELIO - MARINE - BAGNI MI-  
NERO - MARINI.

*Soggiorno incantevole  
in riva al mare  
in collina  
e in montagna*

STAGIONE: MAGGIO - OTTOBRE  
CURE TERMALI: TUTTO L'ANNO

in ambienti modernamente attrezzati  
e riscaldati nel periodo invernale.